

zione della chiesa di s. Teodoro, anche in essa il vescovo d'Olivolo vi aveva la cattedra pastorale. È acconcio che io riproduca il riferito dalla *Gazzetta di Venezia* de' 15 febbraio 1855, che leggo nel n. 42 del *Giornale di Roma*. «O vogliono i moderni storici dare incominciamento a' fasti di Venezia dall'anno 421, in cui seguì la fondazione della prima chiesa di s. Jacopo di Rivoalto; o vogliono prender le mosse dal 466, epoca dell' elezione del primo de' suoi tribuni; o vogliono riportarsi al 697, in cui, di consenso col patriarca e co' vescovi, deliberavasi la creazione d' un doge in Paolo Lucio Anafesto, che nel 1797 doveva aver l' ultimo de' successori (cioè ebbe termine, perchè Manin era stato eletto nel 1789); certa cosa è che per i veneziani la stella del mare, in seno di cui andarono a cercare sicurezza e pace, e raggiunsero grandezza e gloria immortale, è stata sempre Maria, tanto che dal mese e dal giorno della sua Annunziazione (nel quale posero la 1.^a pietra alla chiesa di s. Jacopo di Rialto, secondo alcuni, poichè i più asseriscono in vece che in detto giorno si fece la *dedicazione*) presero a datar l'anno del governo loro (poi, come dirò, trasportato al 1.^o di tal mese, dal qual giorno avea principio l'epoca del *Morre Venetum*), nè più calda cura si presero, nel conquisto dell' altera Bisanzio, di recar a Venezia la preziosissima di quelle trionfali spoglie, la B. Vergine delle Vittorie, quella a cui si aggirano da tanti secoli i voti e le giornalier speranze d'una popolazione, che nel vanto di possederla e nel desiderio d'incessantemente onorarla, non ha giammai posto, ne porrà limite". A Rialto dunque, solito loro asilo, si ritirarono, ed eziandio nell'isole d'Albiola, di Malamocco, di Pelestrina e di Chioggia. Egualmente in altre si rifugiarono altri veneti: que'd'Altino, dopo valorose difese degli abitanti, in Torcello e nelle piccole isole che la circondavano; que'di Concor-

dia nel vicino Estuario di *Caprule* o *Caorle*, con altri abitanti di altre città e luoghi del Trevigiano; quelli d' Aquileia a Grado. A misura che le sterminatrici armi d' Attila avanzavano, la diserzione facevasi maggiore. Senza distinzione d' età o di sesso tutti fuggivano, e portavano con loro suppellettili, denari, effetti, quanto mai permettevano il disordine e la fretta. Finalmente da quel barbaro quasi distrutta Aquileia, prese e saccheggiate Concordia, Oderzo, Altino, Padova, ed altre città moltissime, viemmaggiore fu il concorso a' veneti rifugi, anche co' popoli di Verona, Vicenza, Monselice, Este, Asolo, Ceneda, Belluno e di altri luoghi delle venete provincie, donde si coprirono di nuove genti, oltre quelle prime anche le isole di Bibione, Eraclea, Equilio, Mazono, Ammiano, Burano, Costanziano, Murano, Olivolo, Poveglia ed altre minori fino a Capo d'Argine, ora Cavarzere, castello situato in riva all' Adige. Tanto e meglio riferiscono il Dandolo, in *Chronicon*, nel t. 12 di Muratori, *Rerum Italic. Script.*, ed il Sabbellico, *Historia Veneta*, decade 1.^a Co' fuggitivi cittadini vi vennero i loro vescovi, e ciascuno piantò in una o in un' altra isola la propria sede episcopale, laonde ne derivarono le chiese vescovili di *Grado*, di *Caorle*, di *Eraclea*, di *Equilio*, di *Malamocco*, di *Torcello*; divenendo poi *Grado metropoli ecclesiastica della nuova Venezia*, con molti privilegi ed onori, e formata la veneziana repubblica, assistè a' placiti o assemblee del doge, con proprio palazzo in Venezia presso s. Silvestro, come narra nel § VIII, n. 56. La più copiosa emigrazione de' veneti abitatori della terraferma, fu dunque quella per la venuta di Attila, per lo spavento da lui sparso da per tutto. Cessata anche questa disastrosa irruzione, i rifuggiti per soprappiù pressati da una gran carestia, uscirono dal seno dell' acque come per cercar l'abbondanza delle prime loro abitazioni di terraferma. Il ri-